



Vivere ad Arpi: le trasformazioni di una città daunia tra Alessandro il Molosso e Annibale

Claude Pouzadoux, Priscilla Munzi, Alfonso Santoriello, Marcella Leone,
Vincenzo Amato, Italo Maria Muntoni

► To cite this version:

Claude Pouzadoux, Priscilla Munzi, Alfonso Santoriello, Marcella Leone, Vincenzo Amato, et al.. Vivere ad Arpi: le trasformazioni di una città daunia tra Alessandro il Molosso e Annibale. Roberto Perna; Riccardo Carmenati; Marzia Giuliadori. Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. II.2 Adriatico centromeridionale. Atti del Convegno Internazionale, Macerata (18-20 Maggio 2017), II (1-2), Edizioni Quasar, pp.931-951, 2022, *πλεων επι οιννοπα ποντου* - Collana di studi di archeologia e storia del Mediterraneo, 978-88-5491-235-9. hal-03774556

HAL Id: hal-03774556

<https://hal.science/hal-03774556>

Submitted on 11 Sep 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



ΠΑΛΕΩΝ ΕΠΙ ΟΙΝΟΠΑ ΠΟΝΤΟΝ
COLLANA DI STUDI DI ARCHEOLOGIA E STORIA DEL MEDITERRANEO

ROMA E IL MONDO ADRIATICO

DALLA RICERCA ARCHEOLOGICA ALLA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO

II.2



ADRIATICO CENTROMERIDIONALE

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE, MACERATA (18-20 MAGGIO 2017)

a cura di

Roberto Perna, Riccardo Carmenati, Marzia Giuliodori

Edizioni Quasar

ΠΛΕΩΝ ΕΠΙ ΟΙΝΟΠΑ ΠΟΝΤΟΝ

COLLANA DI STUDI DI ARCHEOLOGIA E STORIA DEL MEDITERRANEO

1

Anno di fondazione 2020

ΠΑΛΕΩΝ ΕΠΙ ΟΙΝΟΠΑ ΠΟΝΤΟΝ

Collana di studi di archeologia e storia del Mediterraneo

Direttore: Roberto Perna

Redazione: Simona Antolini, Chiara Capponi, Riccardo Carmenati, Sofia Cingolani,
Marzia Giuliadori, Jessica Piccinini, David Sforzini, Ludovica Xavier de Silva

Roberto Perna, Riccardo Carmenati, Marzia Giuliadori (a cura di),
Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio
Atti del Convegno Internazionale (Macerata 18-20 maggio 2017), vol. II, tomi 1-2

ISBN 978-88-5491-235-9

Edizioni Quasar di S. Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma (Italia)
www.edizioniquasar.it
per informazioni e ordini: qn@edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

I volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco

In copertina: *Tabula Peutingeriana*, V-VII



ROMA E IL MONDO ADRIATICO
DALLA RICERCA ARCHEOLOGICA ALLA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO

II.2

ADRIATICO CENTROMERIDIONALE

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE, MACERATA (18-20 MAGGIO 2017)

a cura di

Roberto Perna, Riccardo Carmenati, Marzia Giuliodori

Edizioni Quasar

Comitato scientifico:

Carlo Birrozzi
 Jacopo Bonetto
 Stéphane Bourdin
 Elena Calandra
 Tommaso Casci Ceccacci
 Stefano Finocchi
 Silvia Maria Marengo
 Robert Matijašić
 Luisa Moscati
 Gianfranco Paci
 Emanuele Papi
 Roberto Perna
 Luan Përzhita
 Giorgio Postrioti
 Maria Antonietta Rizzo
 Massimo Sargolini
 Kostantinos Soueref
 Francis Tassaux
 Giuliano Volpe

INDICE

TOMO 1

1 Roberto Perna

Introduzione

AREA MEDIOADRIATICA – REGIO VI

7 Gianfranco Paci

Tra Umbria ed Agro Gallico: occupazione e gestione del territorio in età romana

17 Davide Gangale Risoleo

La via Flaminia nelle Marche: un inventario diacronico delle tecnologie applicate alla gestione di un territorio

35 Oscar Mei, Lorenzo Cariddi

La stipe votiva del Tarugo a Isola di Fano (Fossombrone, PU): un esempio di continuità di un luogo di culto italico agli inizi della romanizzazione

53 Emanuela Stortoni

La romanizzazione nell'alta valle del Metauro: il caso di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado – PU)

73 Maurizio Cruciani, Valentina Belfiore, Maria Gloria Cerquetti, Thierry Lejars

La necropoli di Pian Santa Maria a Serra Sant'Abbondio (PU) e il confronto con la civiltà romana nel territorio marchigiano interno

95 Carlotta Franceschelli, Pier Luigi Dall'Aglio, Gaia Roversi

La nascita di Ostra e le fasi costruttive del tempio principale della città

115 Julian Bogdani, Enrico Giorgi, Ilaria Rossetti

La necropoli orientale di Suasa

133 Paolo Camerieri, Giuliana Galli

La proto-Flaminia tra Valle Umbra e mare Adriatico, tra Fulginia e Sena Gallica

153 Enrico Giorgi, Sara Morsiani

Alcune riflessioni sulla genesi urbana e sui fenomeni di persistenza e trasformazione culturale in area medio-adriatica

167 Valentina Belfiore

La necropoli di Santa Paolina di Filottrano: riflessioni sulla presenza gallica nel distretto a sud dell'Esino

183 Federica Gatto

Questioni di famiglia. Livia, Adriano e i culti femminili di Bona Dea e Cupra

197 Francesco Belfiori

"De luco sacro veterum pisaurensium". Documenti e materiali per la storia di un santuario romano-latino dell'Italia centrale adriatica

ADRIATICO SETTENTRIONALE

- 219 **Jacopo Bonetto**
Le regioni adriatiche alle soglie della romanità: riflessioni tra storiografia e nuovi dati
- 231 **Giovanna Falezza, Brunella Bruno**
Processi di trasformazione culturale nel Veneto occidentale: il santuario di Minerva di Marano di Valpolicella (VR) in età tardo-repubblicana
- 245 **Maria Stella Busana, Claudia Forin**
Abitare la campagna prima della villa: il territorio extraurbano nelle prime fasi di "romanizzazione" della Venetia
- 269 **Alessia Morigi, Riccardo Villicich**
Vivere in Appennino. Nuovi dati sull'insediamento repubblicano nella Romagna appenninica dallo scavo nell'area della villa di Teoderico a Galeata
- 291 **Carla Buoi, Caterina Cornelio, Mauro Cremaschi, Luigi Malnati, Lorenzo Zamboni**
Delenda Spina. Le trasformazioni nel delta del Po in epoca ellenistica
- 311 **Valentina Sapone**
Linee politiche repubblicane sulla portualità dell'Italia medio-adriatica: i casi di Ancona, Ariminum e Ravenna
- 321 **Anna Bondini, Renata Curina, Cristian Tassinari**
Processi di trasformazione culturale e di integrazione nella Ariminum di età coloniale
- 349 **Giovanna Di Giacomo**
L. Valerius Primus, negotiator margaritarius tra Roma e Aquileia
- 361 **Giovanna Montevicchi**
I primi coloni del Cesenate. Sepolture, ritualità e corredi
- 379 **Maria Teresa Pellicioni**
Tegole Pansiana in Adriatico: una produzione a matrice militare?
- 399 **Paola Ventura, Valentina Degrossi**
Aquileia e l'Adriatico fra II e I secolo a.C.: lo stato delle conoscenze e i contesti guida

ADRIATICO ORIENTALE

- 421 **Robert Matijašić**
Roma e l'Adriatico orientale
- 429 **Diana Dobрева, Anna Riccato**
Cucina e cultura in area nord-adriatica nelle fasi di romanizzazione: fra tradizioni locali e adozione di nuovi modelli alimentari
- 453 **Boris Čargo**
Le nuove cognizioni sull'urbanistica di Issa, città greca nell'Adriatico orientale e la sua influenza sull'urbanistica di Tragurion (Trogir) e Sicali (Resnik)
- 473 **Klara Buršić-Matijašić**
I castellieri istriani tra preistoria e antichità
- 483 **Jana Horvat, Vesna Tratnik**
Hinterland of Tergeste: countryside cemeteries in the 1st and 2nd centuries AD

TOMO 2

AREA MEDIOADRIATICA – REGIONES V E IV

- 505 Roberto Perna**
La trasformazione dei modelli insediativi e culturali nel Piceno nel corso della romanizzazione
- 517 Gianfranco Paci, Silvia Maria Marengo, Simona Antolini**
Ancona “città greca” nel II sec. a.C.
- 541 Mario Pagano**
Nuove ricerche su Ancona e il suo territorio nel IV-III sec. a.C.
- 559 Anna Santucci**
L'illusione amplificata. Le pitture in II stile nella domus di via Fanti ad Ancona: problema architettonico e modelli pittorici
- 579 Stefano Finocchi, Vincenzo Baldoni, Maurizio Bilò**
Numana: “vecchi” dati e nuovi strumenti per la conoscenza dell'abitato e del territorio
- 599 Vincenzo Baldoni**
Osservazioni sui corredi funerari di IV-II sec. a.C. della necropoli Davanzali di Numana
- 617 Marta Natalucci, Simona Seccamonte, Enrico Zampieri**
Il GIS della necropoli Davanzali di Numana (AN): proposte per l'analisi del rituale funerario nel IV-III secolo a.C.
- 637 Frank Vermeulen**
L'impatto della colonizzazione sulle dinamiche dell'urbanizzazione nell'Italia centroadriatica
- 663 Giorgio Postrioti**
L'edificio absidato di Urbisaglia, Loc. Convento. Scavi 2007
- 677 Ludovica Xavier de Silva**
La ceramica comune dell'area forense di Pollentia-Urbs Salvia: dall'età medio-tardo repubblicana alla prima età imperiale
- 693 Enrico Giorgi, Filippo Demma, Francesco Belfiori**
Monte Rinaldo. “Vecchi” dati e nuove prospettive
- 713 Filippo Demma, Enrico Giorgi**
Asculum e Roma. Nuovi dati
- 731 Archer Martin**
La ceramica di Monte Pallano (Tornareccio, CH) tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero

ALBANIA E GRECIA DEL NORD

- 745 Luan Përzhita**
Dinamiche insediative e trasformazioni culturali in Illiria meridionale ed Epiro a cavallo dell'arrivo dei romani
- 753 Lorenzo Mancini**
Identità divine di frontiera. Indagine sulla Themis/Parthenos di Gitana in Epiro
- 771 Roberto Perna, Dhimitër Çondi**
Fortificazioni e siti fortificati in Caonia e nella valle del Drino

- 797 **Giuseppe Lepore, Anna Gamberini**
Le tombe "parlano": messaggi e valori simbolici nei corredi delle tombe di Phoinike
- 813 **Neritan Ceka**
Le colonie greche ed il retroterra "barbarico" dell'Iliria del Sud tra IV e I sec. a.C.: l'esempio di Apollonia
- 839 **Olgita Ceka**
La trasformazione di Byllis da centro del koinon in colonia Iulia Byllidensium
- 853 **Pierre Cabanes**
Les effets de l'arrivée des Romains en Épire et Illyrie méridionale (IIIe – Ier siècles avant J.-C.)
- 865 **Nadia Aleotti**
Continuità e trasformazioni a Butrinto fra II e I sec. a.C.: la ceramica ellenistica
- 883 **Gloria Bolzoni**
La ceramica come indicatore di trasformazioni culturali a Butrinto tra I sec. a.C. e I sec. d.C.

PUGLIA

- 901 **Giuseppe Ceraudo**
La Puglia e il mondo romano
- 907 **Maria Luisa Marchi**
Dinamiche insediative della fascia sud adriatica: città e insediamenti della Puglia fra IV e I sec. a.C.
- 931 **Claude Pouzadoux, Priscilla Munzi, Alfonso Santoriello, Vincenzo Amato, Marcella Leone, Italo Maria Muntoni**
Vivere ad Arpi: le trasformazioni di una città daunia tra Alessandro il Molosso e Annibale
- 953 **Anna Mangiatordi, Custode Silvio Fioriello**
Lo spazio funerario della Puglia centrale nell'età della romanizzazione
- 977 **Luigi Maria Calì, Rodolfo Brancato**
I sistemi fortificati integrati tra Epiro, Sicilia e Magna Grecia in età ellenistica. Alcune note preliminari
- 1003 **Giovanni Mastronuzzi, Carlo De Mitri, Valeria Melissano**
La Puglia meridionale tra il III e il II sec. a.C.: alcune considerazioni
- 1029 **Roberta Belli Pasqua**
L'architettura funeraria in Puglia tra ellenismo e romanizzazione
- 1051 **Franco Cambi**
Ager Brundisinus tardo-repubblicano. Dall'archeologia dei paesaggi al loro racconto
- 1071 **Donato Coppola, Nicola de Pinto, Michele Pellegrino**
Santa Maria di Agnano (Ostuni, BR): pratiche e strutture rituali tra il IV e II secolo a.C.

VIVERE AD ARPI: LE TRASFORMAZIONI DI UNA CITTÀ DAUNIA TRA ALESSANDRO IL MOLOSSO E ANNIBALE

CLAUDE POUZADOUX
CENTRE JEAN BÉRARD, CNRS – EFR
claude.pouzadoux@cnrs.fr

PRISCILLA MUNZI
CENTRE JEAN BÉRARD, CNRS – EFR
priscilla.munzi@cnrs.fr

ALFONSO SANTORIELLO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
asantori@unisa.it

VINCENZO AMATO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
vincenzo.amato@unimol.it

MARCELLA LEONE
CENTRE JEAN BÉRARD, CNRS – EFR
marcella.leone@cnrs.fr

ITALO MARIA MUNTONI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI BARLETTA-ANDRIA-TRANI E FOGGIA
italomaria.muntoni@beniculturali.it

«Inutilmente, magnanimo Kublai, tenterò di descriverti la città di Zaira dagli alti bastioni. Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so che già sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato [...]».
(Italo Calvino, “Le città e la memoria. 3”, in *Le Città Invisibili*, Ed. Mondadori 2017, 10).

Abstract

Since 2014, the Centre Jean Bérard of Naples and the Università degli Studi of Salerno, in collaboration with the Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia resumed the study of Arpi's Daunian settlement.

The goal was to specify the phases of frequentation and abandon, as well as the use of the domestic spaces, and the interactions between the residential zone, the cult areas, and the funeral places. Previous research data and the study of rural and urban landscapes' dynamics were used for this task.

The research initially focused on the resumption of the so-called «mosaic of lions and panthers» domus' documentation, studied by Marina Mazzei in the 90's. It was progressively extended to all data related to Montarozzi area, located in the south-east part of the Arpi settlement. The combined study of structures, necropolis' nucleus, roads and water supply/draining systems, enabled us to extend the research, little at a time, from a single context to the Montarozzi neighborhood, and eventually to the whole settlement area. The cultur-

al and environmental transformations of the settlement in contact with the colonial cities, the North Greeks, and the Romans, were thus traced back throughout the evolution of the Daunian house from the end of the 5th century to the 2nd century.

Keywords: *Arpi, Daunia, Hellenization, Hannibal, Romanization, domus.*

Immaginando Arpi

A 8 km a nord-est di Foggia, il sito di Arpi, situato nella piana alluvionale del Tavoliere, occupa una posizione strategica, a metà strada tra il Subappennino Daunio e la costa¹. La città sorge al centro della pianura, circondata da una corona di insediamenti dauni, in prossimità di un corso d'acqua allora navigabile, il Celone affluente del Candelaro, che fornisce un naturale collegamento al mare in prossimità dell'attuale Siponto. Il paesaggio moderno ha conservato labili tracce del centro antico il cui interrimento nei secoli ha determinato delle anomalie morfologiche, microrilievi chiamati localmente 'montarozzi', che animano ancor oggi la monotonia del paesaggio, nonostante le moderne pratiche colturali. Nessuna evidenza archeologica è oggi visibile, se non ancora in parte il terrapieno dell'aggere di 13 km di lunghezza, identificato grazie alle foto aeree nel 1954 da John Bradford, capitano della Royal Air Force (Fig. 1, a)².

In origine Arpi/*Arpoi* (Liv. XXIV, 45; Strab. VI, 3, 9), nome ricordato dai toponimi moderni Arpinova, Arpetta, Masseria Arpi e ancora San Nicola d'Arpi, era denominata come *Argos Hippion* (Strab. V, 1, 9) e *Argyrippa* (Lic. *Alex.*, 592; Strab. VI, 3, 9; Dion. Hal. *Ant. Rom.*, 20, 3; Verg. *En.*, XI, 246-247; App. *Annib.*, 31) in omaggio a Diomede, il suo mitico fondatore, originario di Argo. Esperto nell'allevamento dei cavalli, l'eroe argivo non offrì solamente una genealogia prestigiosa ai membri delle aristocrazie arpane³, ma divenne un simbolo per una città così celebre per l'allevamento equino⁴, al punto da andare in appoggio con ben 400 cavalieri alle armate romane nel 279 a.C. ad Ascoli nella guerra contro Pirro (Dion. Hal. *Ant. Rom.* 20, 3, 2). Se le origini di Arpi affondano in un passato leggendario, il declino è attribuito alla frammentazione del suo territorio da parte dei Romani dopo la seconda guerra punica, nel 194 a.C., con la deduzione della colonia romana di *Sipontum* che ne costituiva lo sbocco a mare (Liv. XXXIX, 23, 3)⁵. In età graccana e triumvirale il territorio arpano fu interessato da assegnazioni di terre⁶. In seguito, nonostante Arpi avesse perso il suo primato politico a beneficio di Canosa, la città sembra continuare a conservare un ruolo economico importante come documentano le fonti letterarie e l'evidenza archeologica⁷. Le testimonianze epigrafiche sulla presenza di un prosseno arpano a Delfi nel 191/190 a.C.⁸ e i contenitori da trasporto rinvenuti in alcune tombe attestano i rapporti commerciali con il mondo egeo fino al II secolo a.C.⁹. Alla fine dell'età repubblicana, Arpi è ancora ricordata per la produzione agricola e per la coltivazione della vite (Varr. *De re rust.*, 1, 8, 2) ed è una delle tappe del viaggio di Giulio Cesare verso *Brundisium* (Cic. *Att.*, X, 3). La crisi che la città affronta nel I secolo d.C. nella produzione cerealicola, con le coltivazioni che stentano a crescere (Plin. *Nat. Hist.*, 2, 98), sembra corrispondere alla fine della sua floridità economica. Questo momento di difficoltà produttiva potrebbe essere legato alle condizioni climatiche e all'avanzamento della regione lagunare, come è stato osservato anche per i siti di Salapia e di Siponto (Vitr. 4, 1, 11-12; Cic. *Agr.*, 2, 27, 71)¹⁰, oppure alla concorrenza dovuta ad altre produzioni, come l'olio

1 Per una ricostruzione paesaggistica, storica e archeologica più completa dell'insediamento di Arpi: Mazzei 1995a.

2 Bradford 1957.

3 Come dimostra l'esempio di *Dasios Altinius* (App. *Ann.*, 31, 130; Sil. Ital. XIII, 31-32).

4 Grelle, Silvestrini 2013, 82.

5 Finochietti 2006, 35.

6 *Lib. col.* I, 210, 10-13 (Lachmann); cfr. *Lib. col.* II, 260, 23-24 (Grelle 1995). Dubbi sulla cronologia della *limitatio* in età graccana nel Tavoliere sono in Desy 1993.

7 Mazzei 1991a, 122-123; Mazzei 1999, 41.

8 *Salsios Tagyllios: Syll.*³, 585, nr. 26 (Grelle, Silvestrini 2013, 76 e 185).

9 Volpe 1995, 238-239.

10 Mazzei 1992, 38. Sull'interpretazione del passaggio di Cicerone si veda anche Desy 1993.

e il vino¹¹. Ancora alla fine dell'antichità gli itinerari conservano la memoria di Arpi come una *statio* sulla strada *Beneventum-Sipontum* (*Tab. Peut.* VI, 3).

Le fonti antiche, nonostante la loro brevità e rarità, evidenziano una storia segnata, per circa un secolo, dalla seconda guerra sannitica all'indomani della seconda guerra punica, dalla protezione di Roma, appoggio che venne meno nel 213 a.C. quando, dopo la battaglia di Canne, la città fu punita per aver deciso di accogliere Annibale.

È in questo contesto cronologico che trova spazio la strutturazione urbana di Arpi che Artemidoro di Efeso, alla fine del II secolo a.C., considera ancora, per le sue dimensioni, una delle più grandi città italiote insieme a Canosa. Nel I secolo, invece, Strabone, ne osserva già una riduzione (*Strab.* VI, 3, 9)¹².

Informazioni su Arpi durante questo periodo si colgono in un passaggio di Livio quando quest'ultimo, nel racconto della guerra annibalica, descrive l'assedio e la presa della città nel 213 a.C. da parte delle truppe romane del console Q. Fabio Massimo (*Liv.* XXIV, 46-47). Lo storico fornisce l'immagine di una città che, alla fine del III secolo a.C., è protetta da fortificazioni (*moenia*) munite di porte, alcune delle quali basse e strette (*porta humilis et angusta*) che i Romani superarono con l'ausilio di scale. Dal racconto si desume che alla cinta muraria si addossano case sui tetti delle quali si dispongono gli assediati e l'abitato è descritto come un dedalo di vie strette e anguste (*in tenebris angustisque viis*).

Malgrado la rete capillare di strade dedotta dalle tracce visibili sulle foto aeree¹³, l'aspetto che si ricava dal racconto liviano di una città densamente occupata da case e quartieri abitativi, posti in prossimità delle mura, a fatica trova corrispondenza sul terreno¹⁴.

La forma della città

L'assenza di strutture riferibili all'insediamento antico ha fatto sì che Arpi venisse citata solo marginalmente dagli storiografi del Regno di Napoli e nei racconti dei viaggiatori che in età moderna attraversarono la regione¹⁵. Alcuni riferimenti di carattere archeologico sono presenti nel manoscritto del Settecento di G. Calvanese, conservato presso la Biblioteca Provinciale di Foggia, tra i quali una breve descrizione dell'aggere¹⁶: «Nel cavar terra in diversi luoghi del recinto dell'Arpi, che numera il suo circuito miglia cinque italiane, vedendosi il recinto alzato di terra che oggi si chiama le mura dell'Arpi, si ritrovano vestigia di città rovinata e distrutta»¹⁷.

Il sistema difensivo delimitava l'insediamento su tre lati, mentre il quarto era protetto dal Celone. Il tracciato dell'aggere, ben individuabile nelle foto aeree del 1954, racchiudeva un'area di circa 1000 ettari¹⁸ che, come ipotizzato da F. Tinè Bertocchi, doveva accogliere non solo l'abitato, ma anche le necropoli e gli spazi atti all'agricoltura e all'allevamento¹⁹. Questo tipo di organizzazione è proprio dei centri della Daunia come Ortona, Ascoli e Tiatto ed è documentato archeologicamente fin dall'Età del Ferro²⁰. Le conoscenze sulla fortificazione dell'insediamento, purtroppo, non sono ancora soddisfacenti: l'aggere è stato oggetto di diversi interventi di scavo, in particolare negli anni 1965, 1980, 1991 e più recentemente nel 2005²¹. La struttura si è rivelata formata da un terrapieno proveniente dall'escavazione del fossato antistante sul quale era impo-

11 Volpe 1995, 239.

12 Grelle, Silvestrini 2013, 209, n. 3 e 236, n. 5.

13 Guaitoli, Mazzei 2003, 193, in particolare le figs. 347 e 354.

14 Mazzei 1991a, 115; Grelle 1995, 60-61; Guaitoli, Mazzei 2003; Marchi 2008, 272; Corrente 2013, 283; Corrente 2015.

15 Mazzei 1984, 11.

16 Calvanese 1931, 19-20 e 66-70.

17 Calvanese 1931, 69.

18 Per un confronto con altri centri della Daunia: Tiatto ha 800, Canosa e Ortona ha 600, Lavello-*Forentum* ha 200, Bantia ha 100 (Marchi 2008, 271).

19 Tinè Bertocchi 1975, 274.

20 Mazzei 1990, 58.

21 Una sintesi sui diversi saggi di scavo realizzati sull'aggere è in Rossi 2011, 282 con bibliografia precedente. Inedite sono le indagini condotte dal LabTAF dell'Università del Salento nel 2005 lungo il lato Nord-occidentale del circuito difensivo dell'abitato antico, verso il Celone, dove lo scavo ha messo in luce un tratto con alzato in mattoni crudi.

stato un muro in argilla cruda con filare di fondazione in pietre. Un *terminus ante quem* per la prima fase costruttiva è dato dal rinvenimento nel 1965 di una tomba di bambino, databile tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C., impostata sul terrapieno dell'aggere e coperta da un muro in terra cruda riferibile a una seconda fase²².

Un ampio saggio di scavo (m 10x10), realizzato in occasione dei lavori SAFAB eseguiti dal Consorzio di Bonifica della Capitanata nel 1991 per la messa in opera di impianti irrigui nel podere ONC 37, tra le ONC 31 e 32, permise di indagare in maniera più approfondita l'aggere, di riconoscere almeno due fasi costruttive e di documentare una serie di interventi di risistemazione dell'impianto difensivo. Questi ultimi comportarono la colmatatura del fossato di circa m 15 di larghezza e la sistemazione, sopra il riempimento, di una struttura composta da due muri in blocchi di argilla cruda con un'ampia intercapedine riempita da strati alternati di terreno e calcare²³. La cortina esterna presentava un'assise orizzontale di pietre in fondazione («un vespaio di grandi pietre orizzontali»). Nel tratto indagato viene segnalata anche «un'apertura relativa ad un passaggio (strada)»²⁴. La cronologia proposta per la seconda fase, per assenza di materiali datanti, si basa unicamente sugli aspetti tecnico-costruttivi e rinvia genericamente al V-IV secolo.

La particolarità, ma anche la sua totale e sistematica distruzione da parte della meccanizzazione dei lavori agricoli e degli scavi abusivi, fanno di Arpi, nota soprattutto attraverso le indagini condotte dalla Soprintendenza archeologica della Puglia tra gli anni Trenta del secolo scorso e gli inizi degli anni 2000, un caso di studio esemplare, una sfida e un'importante operazione di recupero della memoria.

Il progetto: nuove ricerche ad Arpi²⁵

Dal 2014 il Centre Jean Bérard di Napoli e l'Università degli Studi di Salerno, in collaborazione prima con la Soprintendenza Archeologia della Puglia e successivamente con la subentrata Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia, con il supporto del Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise per gli studi geomorfologici e dell'Istituto di Metodologie per l'Analisi Ambientale (IMAA) del CNR di Tito per l'analisi archeogeofisica, hanno ripreso lo studio dell'insediamento daunio di Arpi²⁶. Il lavoro, che si pone nella scia del progetto «Case di Arpi». L'area di Montarozzi» che Marina Mazzei aveva programmato, ha come obiettivo di arrivare a definire, attraverso l'analisi incrociata della documentazione d'archivio, con il contributo essenziale dell'*équipe* della Soprintendenza che ha operato ad Arpi con l'archeologa foggiana, e l'apporto di nuovi studi sulle dinamiche di trasformazione dei paesaggi rurali e urbani, le fasi di frequentazione e di abbandono, nonché la destinazione d'uso degli spazi residenziali e i rapporti tra l'abitato, le aree di culto e le zone di necropoli. Marina Mazzei ne aveva gettato le basi nel suo articolo di sintesi sulle conoscenze su Arpi pubblicato nel 1984 nella rivista *Taras*, prima ancora di scoprire tra il 1992 e il 1997 la *domus* del «mosaico dei leoni e delle pantere». Si trattò del punto di partenza di un programma di ricerche che permise di mettere in luce nel 1996-1997 alcune strutture domestiche nell'area vicina del podere ONC 29 e, nel 2001, un grande spazio aperto con percorsi di mosaici a ciottoli vicino alla cosiddetta *domus* detta «a peristilio», indagata negli anni 1953-1954.

22 Tinè Bertocchi 1975, 273-274. Per la tomba si veda anche Tinè Bertocchi 1985, 235-237. Il corredo funerario è composto da una brocca in ceramica subgeometrica e da un'armilla in bronzo. Il contesto è datato non oltre la metà del VI secolo.

23 Mazzei 1991b, 149-150; Guaitoli, Mazzei 2003, 186 e 191-192; Pouzadoux *et al.* 2019.

24 M. Mazzei, *Diario di scavo Lavori Safab 1991-1992*, Archivio SABAP Foggia; Pouzadoux *et al.* 2019.

25 Lo studio della documentazione di scavo e dei materiali conservati a Foggia è condotto sotto la direzione scientifica di P. Munzi e C. Pouzadoux, con la collaborazione di L. Basile, S. De Rosa, M. Dewailly, M. Leone, J. Leone, M. Enriquez de Salamanca Alcon, A. Pollini, M. Rossi e G. Sachau-Carcel, G. Stelo, per il Centre Jean Bérard e con l'aiuto del personale dell'ormai ex Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia, M. Marchesino, S. Patete, A. Pilone, F. Racano, A. Santoro, V. Soldani e G. Vigliano, sotto la responsabilità di I. M. Muntoni. Le missioni di ricognizione archeologica, geomorfologica e geofisica sono condotte sotto la direzione scientifica di A. Santoriello dell'Università degli Studi di Salerno e con il coordinamento di V. Amato dell'Università degli Studi del Molise (geomorfologia) e di E. Rizzo, dell'Istituto di Metodologie per l'Analisi Ambientale, CNR-IMAA, Tito Scalo (geofisica) con la collaborazione di G. Correale, L. Fornaciari, P. Lo Cascio e A. Terribile; alle attività sul terreno hanno partecipato L. Capozzoli, A. Caputi, G. de Martino, V. Giampaolo, R. Luongo, F. Perciante. Queste ricerche sono state condotte grazie all'aiuto finanziario del *ministère de l'Europe et des affaires étrangères* (Paris), dell'*École française de Rome* e dell'attuale Fondazione dei Monti Uniti di Foggia.

26 Munzi *et al.* 2015b.

Lo studio e le riflessioni di Marina Mazzei sull'organizzazione di questi spazi si seguono nelle presentazioni dei dati e nelle relazioni che l'archeologa ha pubblicato fino al 2003²⁷, convinta che fosse possibile cogliere «nella zona di Montarozzi l'area della città abitata dai *principes* locali»²⁸.

Lo studio della documentazione prodotta dalle indagini pregresse e i nuovi dati emersi dalla ricerca in corso hanno consentito di fornire nuovi elementi alla lettura dei processi di trasformazione nei vari settori della città. L'analisi congiunta delle strutture abitative, dei nuclei di necropoli, della rete viaria e del sistema di approvvigionamento/smaltimento delle acque, ha permesso poco alla volta di estendere la ricerca dal singolo contesto al quartiere e, infine, all'intera area dell'insediamento. Attraverso l'evoluzione dell'abitato daunio, in particolare nel periodo compreso tra la fine del V e il II secolo a.C., è stato possibile evidenziare le trasformazioni culturali e ambientali che lo hanno interessato al momento del contatto con le città coloniali, con il mondo greco-macedone e con i Romani.

Dalle *domus* al paesaggio urbano

La ripresa delle ricerche su Arpi ha portato all'esigenza di conoscere il paesaggio entro il quale queste evidenze abitative erano calate. Questa operazione di ricostruzione storica dell'assetto "urbano" è avvenuta attraverso alcuni step fondamentali.

La prima tappa si è incentrata sull'elaborazione di una base dati omogenea e univoca tramite l'informatizzazione dell'insieme della documentazione pregressa con lo scopo di una rappresentazione in mappa delle evidenze georiferite (attraverso la messa a punto di una piattaforma GISoriented)²⁹. Questa fase ha comportato il recupero di tutta una serie di dati e di documenti depositati presso gli archivi dell'allora Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia, del Museo Civico di Foggia e della, ora cessata, Soprintendenza Archeologia della Puglia presso l'archivio centrale a Taranto, molti dei quali relativi alle ricerche effettuate ad Arpi nel corso del Novecento³⁰. La distribuzione delle evidenze non permetteva di cogliere la successione dei modi di vivere tranne nell'area di Montarozzi che è stata finora la più indagata. Per questa ragione, in un secondo tempo, l'approfondimento si è concentrato su questa zona situata nella parte Sud-Est dell'insediamento attraverso lo studio della documentazione relativa allo scavo della *domus* del "mosaico dei leoni e delle pantere" nel podere ONC 28 e del complesso residenziale dell'ONC 29, contesti indagati da Marina Mazzei tra il 1992 e il 1997³¹, una parte dei cui risultati sono confluiti nel progetto di riallestimento del Museo Civico di Foggia³². In seguito la ricerca si è estesa agli altri settori della zona di Montarozzi dove le indagini pregresse avevano evidenziato l'esistenza di aree di abitato e di necropoli³³. In una terza tappa, intrecciando la documentazione emersa dallo studio degli scavi condotti nei poderi ONC 28 e 29 con le informazioni archiviate nel GIS è stato possibile ricostruire, ricontestualizzare e precisare la posizione delle *domus* che compongono un quartiere abitativo nella zona di Montarozzi (Fig. 2).

La ricostruzione del paesaggio antico e le prime ipotesi sulla strutturazione dell'abitato sono state supportate anche da un'approccio integrato di studi archeomorfologici e geomorfologici e l'applicazione di indagini geofisiche a grande e piccola scala. L'incrocio dei risultati ha consentito di delineare alcuni elementi naturali e antropici (microrilievi, depressioni, canalizzazioni, aree di pertinenza fluviale, ecc.) che tutt'ora, in forma ancora attiva o fossile, sono individuabili nel paesaggio moderno. Tale approccio integrato ha permesso di fornire indicazioni sull'evoluzione paleoambientale dell'intera area in relazione alle forme di occupazione del territorio e ai processi formativi del record archeologico, per arrivare poi alla ricostruzione diacronica dei paesaggi, osservandone le forme di continuità e permanenza nelle trame attuali³⁴.

27 Sulle ricerche di Marina Mazzei su Arpi tra il 1986 e il 1995 si veda Mazzei 1999.

28 Mazzei 1992, 238.

29 Munzi *et al.* 2015b.

30 Sulla storia della ricerca archeologica ad Arpi: Mazzei 1984, 9-17; Mazzei 1995a, 81-84.

31 Pouzadoux *et al.* 2016a.

32 Fazio, Muntoni 2015.

33 Pouzadoux *et al.* 2016b.

34 Pouzadoux *et al.* 2017.

In particolare l'analisi geomorfologica dedotta dalla cartografia in scala 1:5000 e dalle ricognizioni di campo ha permesso di ipotizzare che la scelta abitativa fu fortemente condizionata dalla presenza di alcuni corsi d'acqua e impluvi, tra cui il Torrente Celone a nord e il Fosso Faraniello a sud, mentre la strutturazione interna dell'abitato dovette tener conto degli aspetti legati al ruscellamento superficiale verso i due corsi d'acqua e alle problematiche legate ai ristagni dovuti alla scarsa capacità di assorbimento idrico delle argille che compongono il substrato geologico e alla bassa energia del rilievo del territorio arpano. Infatti, l'integrazione di più livelli informativi (archeogeomorfologico, geofisico e del survey archeologico su zone non ancora indagate) ha consentito di identificare corrispondenze tra anomalie morfologiche (microrilievi) e anomale concentrazioni di manufatti riflesso di una possibile presenza di strutture sepolte, come sembrano indicare i primi risultati delle indagini geofisiche (Fig. 1, b-c).

La ricomposizione dei contesti, che non erano ancora stati messi in sistema, ha permesso di riposizionare i dati, di cominciare a riempire dei vuoti, di dare una densità di presenza e di mettere in luce fenomeni di continuità e di discontinuità nell'occupazione dello spazio attestati sia dalla distribuzione che dagli addensamenti di manufatti dal periodo geometrico all'Età tardo-antica, e dalla rioccupazione di strutture precedenti.

La formazione discontinua della città: “un tessuto non tessuto”

La rilettura dei dati prodotti dalle ricerche condotte tra la fine degli anni Trenta e la fine degli anni Settanta del Novecento ha permesso di individuare nell'area di Montarozzi delle sequenze stratigrafiche e alcuni casi di discontinuità di destinazione d'uso in questa porzione dell'insediamento³⁵.

Le prime indagini in territorio arpano di cui si possiede la documentazione scientifica, furono effettuate tra il 1939 e il 1941 e furono condotte dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia, allora diretta da C. Drago, tra i poderi ONC 35 e 36 e in quello dell'ONC 28, non lontano dal circuito dell'aggre. Gli scavi permisero di mettere in luce due importanti settori di necropoli con tombe a *enchytrismòs*, a fossa e a grotticella (in totale circa una settantina di sepolture) datate essenzialmente tra la seconda metà del IV e gli inizi del III secolo a.C., coperti successivamente da abitazioni con muri in terra, pavimenti in cocciopesto e a mosaico e pozzi³⁶ (Fig. 3).

Le ricerche condotte da S. Tinè e F. Tinè Bertocchi nel 1966 nei pressi del podere dell'ONC 35, in un'area contigua a quella degli scavi del 1939 e del 1941, confermarono il quadro insediativo emerso in precedenza, mettendo in luce un nucleo di 19 sepolture a grotticella, datato tra la prima metà del IV e la metà del III secolo a.C., al quale anche in questo caso si sovrappone un abitato con muri in terra e fondazioni in pietra³⁷ (Fig. 4).

Una situazione non molto differente è stata messa in luce dagli scavi effettuati tra il 1971 e il 1973 da E. M. De Juliis in prossimità della Masseria Menga, in una zona considerata il centro della città. Lo scavo ha portato all'individuazione di una necropoli «del primo ellenismo» al di sopra della quale si impostano delle strutture abitative di età imperiale, costruite con muri in laterizio³⁸. Una disamina preliminare del materiale ceramico proveniente dal riempimento di alcuni pozzi individuati nell'area di scavo suggerisce una frequentazione dell'area tra il IV e gli inizi del II secolo a.C. Nel corso dei lavori di scavo SAFAB per impianti irrigui, tra il 1991 e il 1992, oltre a strutture relative al complesso di età romana, si rinvenne una tomba a camera con volta a botte, «conservata in negativo a causa dell'asportazione, avvenuta sicuramente in età romana, dei blocchi che la costruivano»³⁹. Dell'ipogeo si rinvennero in posto unicamente le colonne e la soglia rimaste

35 Pouzadoux *et al.* 2016b.

36 Anche se l'area risulta essere utilizzata come spazio funerario in particolar modo tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C., alcuni contesti rinviano al periodo compreso tra il VII e il V sec. a.C.: Drago 1950, 171-177; Marin 1970, 40 e 45; De Juliis 1977; De Juliis 1984, 316; Mazzei 1984, 17-18; Mazzei 1995a, 29-30. Sullo scavo delle necropoli si veda in ultimo Muntoni, Rossi 2017, 867-874.

37 Sugli scavi effettuati da S. Tinè e F. Tinè Bertocchi (concessione F. Marinotti): Tinè Bertocchi 1985. La studiosa data il gruppo più recente di sepolture tra la fine del IV e il III sec. a.C.; Mazzei 1991a, 115.

38 De Juliis 1973, 394-395.

39 Mazzei 1992, 238; M. Mazzei, *Diario di scavo Lavori Safab 1991-1992*, Archivio SABAP Foggia; Mazzei 1995a, 35 e 175; Pouzadoux *et al.* 2019.

sulla fronte. In attesa della ripresa dello studio del contesto, si nota che due secoli separano l'uso funerario dall'occupazione abitativa «dai primi decenni del I secolo d.C. e [...] per un lungo periodo in età romana imperiale»⁴⁰.

A questi tre esempi potremmo aggiungere la *domus* “a peristilio” che, durante la seconda metà del III secolo a.C., introduce un'innovazione architettonica greca in un settore dell'insediamento che ha restituito anche un'evidenza come quella della “Tomba dei Cavalieri”, espressione significativa della aristocrazia arpana attraverso un forte richiamo alla tradizione daunia nel pieno del IV secolo⁴¹. Su una delle pareti, la figura della matrona è munita di un copricapo e di guanti alle mani come le donne rappresentate sulle stele arcaiche.

Malgrado la difficoltà a percepire l'impronta della città, disponiamo di alcuni segmenti che ci aiutano a ricostruire una trama, certamente irregolare, ma comunque concreta di una strutturazione dell'abitato almeno a partire dal III secolo a.C. Questa ipotesi potrebbe trovare conferma grazie ai risultati delle prospezioni realizzate nel 2016 e 2017 che suggeriscono una presenza più diffusa dell'abitato che va ben al di là dell'area di Montarozzi (Fig. 5)⁴².

Una finestra sulle trasformazioni dello spazio urbano

Una rappresentazione di questa particolare sequenza è fornita dal palinsesto stratigrafico messo in luce nello scavo condotto nel podere ONC 28 da Marina Mazzei⁴³. L'indagine, che ha interessato un'area di circa m² 780, offre una chiave di lettura per la comprensione delle evidenze individuate nelle altre zone dell'insediamento arpano (Fig. 6, a). Lo studio della documentazione di scavo e l'analisi del materiale ceramico hanno permesso di riconoscere nel tempo una serie di trasformazioni degli spazi e di proporre almeno quattro fasi di frequentazione, inquadrabili tra la fine del V e la metà del II secolo a.C., caratterizzate da processi di continuità e discontinuità nell'uso funerario e abitativo⁴⁴.

Le tracce di frequentazione più antiche si datano tra la fine del V e il secondo terzo del IV secolo a.C. quando l'area viene a essere occupata da una necropoli composta da almeno 17 sepolture di cui 10 depredate (Fase 1). Le tombe sono a fossa, con inumati in posizione supino-flessa, e sono contraddistinte dalla presenza di associazioni note in ambito culturale daunio, accompagnate in alcuni casi da forme di tradizione greca⁴⁵.

Nel corso dell'ultimo terzo del secolo si assiste a importanti lavori di livellamento per l'edificazione di alcune strutture (Fase 2), individuate in particolare nella parte settentrionale dello scavo⁴⁶. I muri, impostati direttamente sul suolo naturale, si conservano solo a livello delle fondazioni in terra cruda rivestite con intonaco piuttosto grossolano a matrice calcarea. Le strutture (diverse unità o un solo edificio?), la cui destinazione d'uso non è chiara, sembrano essere ben inserite in un sistema ‘urbano’ già definito. L'ambiente, individuato a nord-ovest, è perfettamente orientato con un asse stradale in terra battuta che corre in direzione nord-sud e al quale risulta collegato un complesso sistema di canalizzazione in terracotta adibito alla raccolta e al convogliamento delle acque reflue (Fig. 7).

Tra l'ultimo quarto del IV e i primi decenni del III secolo a.C. l'area è caratterizzata dalla presenza di tombe a fossa e a grotticella e dalla comparsa delle tombe a camera ipogea in blocchi di calcare con tetto a doppio spiovente munite di *dromos*. L'abbondante quantità di materiale ceramico rinvenuto nella tomba a grotticella 605 (Fig. 8, a)⁴⁷, così come i materiali recuperati in seguito allo scavo clandestino della cosiddetta “Tom-

40 De Juliis 1973, 394.

41 Russo 2015, con bibliografia precedente.

42 Pouzadoux *et al.* 2019.

43 Lo scavo è stato condotto negli anni 1992, 1994, 1995 e 1997. Oltre ai numerosi rapporti e agli studi di approfondimento pubblicati da M. Mazzei, l'ultima sintesi risale al 2003: Mazzei 2004. Sulla ripresa delle ricerche: Pouzadoux *et al.* 2016a.

44 Munzi *et al.* 2015a; Steingraber, Pouzadoux, Munzi 2016. Sulla convivenza tra morti e vivi: Bartoloni, Benedettini 2007-2008; Greco 2014; Grelle, Silvestrini 2013, 25.

45 Basile, Pouzadoux 2018.

46 Mazzei 1994, 63.

47 Pedico 2015, 89-95.

ba dei vetri”, situata a poca distanza e indagata nel 1991 da Marina Mazzei⁴⁸, confermano l’inquadramento cronologico proposto (Fig. 8, b). Il settore interessato da questa trasformazione doveva essere stato molto più ampio. A esso vanno riferite verosimilmente le tombe a grotticella scavate da C. Drago nel 1941 a sud del podere ONC 28. I materiali provenienti da alcune di queste sepolture confermano la datazione già proposta e l’utilizzo dell’area con una destinazione funeraria fino ai primi decenni del III secolo⁴⁹.

La presenza di due depositi votivi, impostati negli spazi aperti che caratterizzano la fascia occidentale del settore indagato, suggerisce verso la fine del IV – inizi del III secolo a.C. un nuovo cambiamento. Distanti una ventina di metri l’uno dall’altro, sembrano essere perfettamente allineati tra loro ed equidistanti dalla strada che corre immediatamente a ovest (Fig. 9). Il principale dei due, il deposito votivo DV635, defunzionalizza un pozzetto d’ispezione collegato alla canalizzazione individuata a ridosso dell’asse stradale. Coperto da una grande lastra di calcare e di forma cilindrica, la struttura conteneva al suo interno 56 vasi, *krateriskoi* e brocchette a fasce, ollette in impasto e una coppetta monoansata, accuratamente disposti su tre livelli, mentre sul fondo del ‘pozzetto’ era uno spesso strato di terreno cineroso e ossi di animali combusti. A una ventina di metri da questo deposito, in uno spazio aperto caratterizzato dalla presenza di un mosaico in ciottoli, è stata messa in luce una fossa di forma rettangolare contenente 11 *krateriskoi* e 10 ollette in impasto, simili a quelli del primo contesto (DV263). La struttura, decisamente più semplice della precedente, era priva di rivestimento e di copertura. È possibile ipotizzare che i due depositi votivi siano da mettere in relazione con una cerimonia di chiusura/abbandono dell’area⁵⁰.

Intorno alla metà del III secolo l’area è caratterizzata dall’edificazione di una grande residenza aristocratica nota con il nome di *domus* “dei leoni e delle pantere” (Fase 3). Il ritrovamento del mosaico eponimo avvenne nel 1992 durante i lavori SAFAB per gli impianti irrigui eseguiti dal Consorzio di Bonifica della Capitanata⁵¹. Purtroppo le escavazioni moderne e la costruzione di un capannone in corrispondenza della parte centrale hanno fortemente compromesso la corretta comprensione della planimetria. La casa, finora esplorata su una superficie di circa m² 780, recupera in parte le strutture murarie presistenti e subisce nel corso del tempo importanti trasformazioni. L’articolazione planimetrica e gli apparati decorativi parietali e pavimentali conservati qualificano l’alto livello sociale dei suoi abitanti (Fig. 6, b).

Della *domus* si sono riconosciuti quattro settori. Il settore meridionale è caratterizzato da una grande entrata monumentale che si apre su uno spazio aperto con pavimentazione in cocciopesto e vasca centrale. Su questi spazi affacciava a nord una serie di ambienti residenziali tra i quali, in posizione centrale, un *andron*. Il vano è caratterizzato da un pavimento in cocciopesto e un mosaico centrale (Fig. 10, c). Quest’ultimo, eseguito con tessere irregolari e policrome, è decorato da un emblema con delfini convergenti verso una palmetta e verso bucrani; la soglia presenta una rosetta a sei petali bianchi su fondo nero inscritta in un cerchio delimitato da una fascia a tessere policrome e palmette angolari⁵². Intorno all’*andron* si sviluppano altri ambienti dalle dimensioni simili ma privi di apparati decorativi di questa portata.

Su lato orientale si aprono un’altra serie di ambienti che si dispongono intorno a un grande spazio aperto, forse un peristilio pavimentato con un grande mosaico rappresentante leoni e pantere affrontanti e decorazioni parietali in stile strutturale⁵³ (Fig. 10, b). Adiacente a quest’ultimo, sul lato Nord-occidentale, era un altro vano decorato da una pavimentazione con mosaico composto da piccoli ciottoli denominato “dei tori rampanti” (Fig. 10, a).

Alla luce della ricostruzione e dell’approfondimento dello studio degli affreschi si precisano non solo gli stretti legami con le usanze e i gusti delle aristocrazie macedoni, evidenti nel confronto con una casa di Pella

48 La “Tomba dei vetri” fu rinvenuta nel 1991 già depredata ed è ancora inedita. Sulle tombe Drago si veda Muntoni, Rossi 2017, 867-874. Nel 2016, in occasione di un intervento di scavo curato dalla Soprintendenza, sono stati recuperati i principali elementi architettonici della fronte della tomba a camera, in vista della musealizzazione, con altre tombe a carattere monumentale, in una sala del Museo del Territorio a Foggia.

49 In particolare si segnala la tomba XXVI/1941 che ha restituito un cratere a volute policromo datato al III sec. a.C.: Rossi 2015, 47.

50 Leone 2015, 83-87; Leone *et al.* 2015, 425-430.

51 Pouzadoux *et al.* 2019.

52 Mazzei 1995b; Mazzei, Patete 2004; Patete 2015.

53 Mazzei 1995a, 198; Mazzei 1998; Mazzei 2002.

datata nella fine del III secolo a.C.⁵⁴, sia per l'organizzazione generale della sequenza decorativa, sia per il particolare dei colori e dell'imitazione della breccia, ma anche la singolarità del caso di Arpi in Italia per la precocità dell'uso dello stile strutturale in ambito domestico⁵⁵. Se questo sistema decorativo trova confronti in ambito italico nel III secolo in alcuni complessi abitativi della Sicilia⁵⁶ e della Campania⁵⁷, la loro messa in opera nello stesso periodo in una *domus* in Daunia rimane ancora un caso isolato dove le attestazioni sono esclusivamente funerarie e presentano aspetti diversi. Lo stile a incrostazioni si esprime in maniera molto ricercata nell'imitazione della breccia attraverso l'uso della policromia e l'originalità delle forme. Si tratta di un esempio precoce del gusto per la potenza ornamentale dei finti marmi negli spazi domestici, e non soltanto nelle tombe, che precede lo sviluppo del primo stile per la decorazione delle case in Italia a partire dalla fine del III secolo, ma soprattutto nel II secolo⁵⁸. L'uso della base poco alta di colore blu-grigio, al posto dell'alto zoccolo rosso, ricorda anche i modelli diffusi dalla Grecia all'insieme del bacino mediterraneo.

Grandi spazi aperti, probabilmente a vocazione domestica, caratterizzavano la porzione occidentale della *domus*, mentre di complessa comprensione è la zona settentrionale, per le importanti trasformazioni realizzate nelle fasi successive che ne hanno parzialmente compromesso la lettura.

Nel corso del II secolo a.C., in età postannibalica, la *domus* subisce forti sconvolgimenti (Fase 4). La planimetria generale della casa rimane sostanzialmente immutata, ma sono messi in opera importanti rifacimenti e si assiste a una rifunzionalizzazione degli spazi. Innanzitutto i pavimenti che, a eccezione di quelli caratterizzati dalla presenza di mosaici, sono asportati privilegiando suoli in terra battuta. Alcuni passaggi vengono oblitterati con muri composti da materiale di recupero; parallelamente si creano nuove aperture, come nel caso dell'*andron*, dove si apre sulla parete opposta all'ingresso un accesso, privando così l'ambiente della sua connotazione originaria. Sempre in questa fase, nella parte settentrionale della *domus*, nel vano immediatamente a ovest dell'ambiente con il mosaico dei tori, viene sistemata una grande fornace rettangolare probabilmente per la fabbricazione di laterizi. Della struttura si conserva la bocca del forno, la camera di combustione e parte del piano forato. La costruzione della struttura produttiva, impostata accanto a vani che fino a qualche decennio prima ricoprivano ruoli di rappresentanza, fa ben intuire la totale trasformazione che deve aver subito la *domus*. Tutti gli elementi fanno pensare che il complesso da dimora aristocratica si trasformi in un luogo di produzione. Nella seconda metà del II secolo, la *domus* dell'ONC 28 è definitivamente abbandonata.

Verso una ricostruzione

Le ricerche condotte da Marina Mazzei ad Arpi hanno fornito i dati e gli spunti per poter cogliere la formazione della città e le sue trasformazioni tra il V e il II secolo a.C., con un focus particolarmente significativo sul III secolo a.C. Non a caso questa dinamica introduce il secondo volume dedicato ai Dauni con un capitolo intitolato «Il IV e il III secolo a.C. Il panorama storico» che inizia con queste parole: «Nel corso del IV secolo a.C. si verificano in Daunia alcuni fenomeni che ne modificano gradualmente, ma in modo radicale, i caratteri indigeni: da un lato la diffusione di modelli culturali greci, frutto dell'espansione tarantina e, nella seconda metà del secolo, dell'arrivo di Alessandro il Molosso, dall'altro la comparsa di Roma, premessa alla sua penetrazione in tutta la regione»⁵⁹.

La rilettura del contesto stratigrafico indagato nel podere ONC 28 ha permesso di evidenziare in modo ancora più chiaro i cambiamenti di destinazione e di gestione dello spazio che potrebbero corrispondere non soltanto alla successione delle dominazioni culturali sul Nord della Puglia tra la fine del IV e la prima metà

⁵⁴ Andreaou 1989, nota 213; Baldassare *et al.* 2003, 68-69.

⁵⁵ Patete *et al.* 2018.

⁵⁶ Monte Iato: Brem 2000; Morgantina, Casa di Ganimede: Sjöqvist 1960, 131-132, figs. 23-24.

⁵⁷ Buccino: Mazzei 1995a, 198, nota 2.

⁵⁸ Per la fine del III sec. si vedano gli esempi della Casa delle Amazzoni e della Casa del Marinaio a Pompei: Befani *et al.* 2011, 460-468. Per il II sec. si vedano, in Daunia, i frammenti di bugne provenienti dalla Villa di San Vito di Salapia e la descrizione in Marin 1964. Per Pompei: Oriolo, Zanier 2011; Seiler 2011. Per Aquileia: Murgia 2012.

⁵⁹ Mazzei 2015.

del III secolo a.C., ma anche alla nuova impostazione data dai Romani a questo comparto geografico dopo la guerra annibalica.

Una prima strutturazione della comunità arpana si percepisce nella seconda metà del IV secolo quando si assiste all'organizzazione di uno spazio abitativo dotato di tombe da parte di un ceto aristocratico capace di investire sull'uso delle risorse idriche e la pianificazione della rete viaria, prima che una *domus*-palazzo si appropri dell'area intorno alla metà del III secolo a.C. Il passaggio tra queste due fasi è sancito nell'area dell'ONC 28 da un'azione rituale che segna la fine di un mondo e apre un nuovo capitolo caratterizzato dall'adozione di una cultura cittadina di tipo greco, contrassegnata da innovazioni planimetriche, architettoniche e decorative. Il profondo cambiamento trova riscontri non solo ad Arpi nel quartiere aristocratico dell'area di Montarozzi, ma è diffuso anche in ampie zone del Mediterraneo, dal Mare Nero alla Sicilia. La sequenza che si legge nell'organizzazione dello spazio residenziale si rispecchia nell'evoluzione della topografia funeraria. Il progressivo allontanamento delle tombe dalle aree dell'abitato nel corso del III secolo e la disposizione di aree di necropoli in determinati settori dell'insediamento definito dall'aggregare potrebbero aiutarci nel futuro a cogliere i limiti della città.

Bibliografia

- Andreou, A. 1989, *Griechische Wanddekorationen* (Diss. Main 1988), Michelstadt.
- Baldassarre, I., Pontrandolfo, A., Rouveret, A., Salvadori, M. 2003, *La peinture romaine de l'époque hellénistique à l'Antiquité tardive*, Arles.
- Bartoloni, G., Benedettini, M. G. (eds.) 2007-2008, *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti Convegno internazionale* (Roma, 26-29 aprile 2006), *Scienze dell'Antichità*, 14/1 e 2, Roma.
- Basile, L., Pouzadoux, C. 2018, Società ed ideologia funeraria ad Arpi nel IV secolo a.C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli delle ONC 28 e 35, *Archeologia e antropologia della morte. Atti del III incontro di studi di archeologia e antropologia a confronto* (Roma, 20-23 maggio 2015), Nizzo, V. (ed.), Roma, 189-211.
- Befani, V., Anniboletti, L., Antolini, M. 2011, Decorazioni di primo stile nella *domus* VI, 2, 14 e nella casa del Marinaio (VII 15, 1-2): recenti acquisizioni. In: G. F. La Torre, M. Torelli (eds.), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia*, 459-471, Città di Castello.
- Bradford, J. S. P. 1957, The Ancient City of Arpi in Apulia, *Antiquity* XXXI, 167-169.
- Brem, H. 2000, *Studia Ietina. VII. Das Peristylhaus 1 von Iaitas: Wand-und Bodendekorationen*, Lausanne.
- Calvanese, G. 1931, *Memorie per la città di Foggia. Manoscritto esistente nella Biblioteca Comunale di Foggia illustrato da Benedetto Biagi*, Foggia.
- Corrente, M. 2012, Nascita e sviluppo dell'aristocrazia daunia. In: P. Pensabene, A. D'Alessio (eds.), *Arte e culture nell'antica Canosa*, *Scienze dell'Antichità* 18, 87-111.
- Corrente, M. 2013, L'altra Arpi. In: M. G. Bernardini, M. L. Ghetti (eds.), *Capolavori dell'archeologia. Recuperi, Ritrovamenti, Confronti*, Catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 21 maggio - 5 novembre 2013), 283-286, Roma.
- Corrente, M. 2015, Il paesaggio sepolto di Arpi. In: G. M. Fazio, I. M. Muntoni (eds.), *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, 37-40, Foggia.
- De Juliis, E. M. 1973, Ricerche ad Arpi e a Salapia, *Economia e società nella Magna Grecia. Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 8-14 ottobre 1972), Napoli, 392-395.
- De Juliis, E. M. 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- De Juliis, E. M. 1984, Arpi, *BTCGI* II, Pisa-Rome, 314-320.
- Desy, P. 1993, *Recherches sur l'économie apulienne au IIe et au Ier siècle avant notre ère*, Bruxelles.
- Drago, C. 1950, Tombe di tipo siculo in Puglia, *Archivio Storico Pugliese* 3, 161-180.
- Fazio, G., Muntoni, I. M. (eds.) 2015, *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia.
- Finocchietti, L. 2006, Il territorio della Puglia settentrionale tra centri indigeni, colonie e municipi romani, *Archaeologiae. Research by Foreign Missions in Italy* IV/1-2, 11-64.
- Greco, G. 2014, Intorno al complesso funerario-culturale delle tomba 68 di Serra di Vaglio: la ricostruzione del contesto, *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno. Atti del Seminario di Studi* (Napoli, 6-7 luglio 2012), Greco, G., Ferrara, B. (eds.), Napoli, 291-328.
- Grelle, F. 1995, La parabola della città. In: M. Mazzei (ed.), *Arpi, l'ipogeo della Medusa e la necropoli*, 55-72, Bari.
- Grelle, F., Silvestrini, M. 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.

- Guaitoli, M., Mazzei, M. 2003, Arpi. In: M. Guaitoli (ed.), *Lo sguardo di Icaro: le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, 185-193, Roma.
- Leone, M. 2015, Arpi, Località Montarozzi, ONC 28, Deposito votivo 635. In: G. M. Fazio, I. M. Muntoni (eds.), *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, 83-87, Foggia.
- Leone, M., Munzi, P., Pouzadoux, C., Garnier, N., Leguilloux, M., Muntoni, I. M. 2015, Measure the sacred at Arpi: the share of food and drink in two votive deposits. *Atti 1st International Conference on Metrology for Archaeology* (Benevento, 22-23 october 2015), Benevento, 425-430.
- Marchi, M. L. 2008, Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi. In: G. Volpe, M. J. Strazzulla, D. Leone (eds.), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei. Atti delle Giornate di studio* (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, 267-286.
- Marin, M. D. 1964, Scavi archeologici nella contrada S. Vito presso il lago di Salpi, *Archivio storico pugliese* XVII, 167-224.
- Marin, M. D. 1970, *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli-Foggia-Bari.
- Mazzei, M. 1984, Arpi preromana e romana, i dati archeologici: analisi e proposte di interpretazione, *Taras. Rivista di archeologia* IV/1-2, 7-47.
- Mazzei, M. 1990, Arpi, *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture. Atti del convegno di Acquasparta* (30-31 maggio 1986), Tagliente, M. (ed.), Venosa, 57-64.
- Mazzei, M. 1991a, Indigeni e romani nella Daunia settentrionale, *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro meridionale (IV-III sec. a.C.). Actes du Colloque International organisé à l'occasion du 50° anniversaire de l'Academia Belgica* (Rome, Academia Belgica 1^{er}-3 février 1990), Bruxelles-Rome, Institut Historique Belge de Rome, 109-124.
- Mazzei, M. 1991b, Nuovi dati sulla Daunia in età preromana e romana, *Profili della Daunia Antica, 7° ciclo di conferenze*, Foggia, 145-155.
- Mazzei, M. 1992, Foggia. Arpi, *Taras. Rivista di archeologia* XII, 2, 236-239.
- Mazzei, M. 1994, Foggia. Arpi, *Taras. Rivista di archeologia* XIV, 1, 62-64.
- Mazzei, M. (ed.), 1995a, *Arpi: l'ipogeo della Medusa e le necropoli*, Bari.
- Mazzei, M. 1995b, Mosaici ellenistici di Arpi, *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Roma, 5-7 dicembre 1994), Bragantini, I., Guidobaldi, F. (eds.), Bordighera, 1-8.
- Mazzei, M. 1998, La pittura ellenistica nella Puglia settentrionale. Il caso di Arpi, *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome* (Rome, 18 février 1994), Rome, 69-94.
- Mazzei, M. 1999, Arpi. In: *Profili della Daunia Antica. Il Tavoliere 1999. Rassegna Antologica dei cicli di conferenze sulle più recenti campagne di scavo (1985-1995)*, Tomo I, 33-65.
- Mazzei, M. 2002, La Daunia e la Grecia settentrionale: riflessioni sulle esperienze pittoriche del primo ellenismo, *La pittura parietale in Macedonia e Magna Grecia. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Mario Napoli* (Salerno-Paestum, 21-23 novembre 1996), Paestum, 67-77.
- Mazzei, M. 2004, Condottieri epiroti nella Daunia ellenistica: l'evidenza archeologica, *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003), Taranto, 243-262.
- Mazzei, M. 2015, *I Dauni: archeologia dal IV al I secolo a.C.*, Maggio, L., Pouzadoux, C., Russo, S. (eds.), Foggia.
- Mazzei, M., Patete, S. 2004, I mosaici della casa, palazzo di Arpi, *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e recupero. Contributi analitici alla carta del rischio. Atti del I Con-*

vegno internazionale di studi, La materia e i segni della storia (Piazza Armerina, 9-13 aprile 2003), Palermo, 659-662.

Muntoni, I. M., Rossi, F. 2017, Arpi (FG): la documentazione fotografica e d'archivio per la ricostruzione delle indagini archeologiche del 1939-1941 in località Montarozzi. In: A. Pontrandolfo, M. Scafuro (eds.), *Dialoghi di archeologia sulla Magna Grecia e sul Mediterraneo. Atti del I Convegno internazionale di studi* (Paestum, 7-9 settembre 2016), Paestum, 867-874.

Munzi, P., Pouzadoux, C., Muntoni, I., Soldani, V. 2015a, L'ONC 28 in località Montarozzi e la *domus* del mosaico dei leoni e delle pantere. In: G. M. Fazia, I. M. Muntoni (eds.), *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, 71-78, Foggia.

Munzi, P., Pouzadoux, C., Santoriello, A., Terribile, A., Muntoni, I. M., Capozzoli, L., De Martino, G., Giampaolo, V., Perciante, F., Rizzo, E. 2015b, Arpi: measure the forms of an Italiote city (4th-2nd centuries BC). *Atti 1st International Conference on Metrology for Archaeology* (Benevento, 22-23 ottobre 2015), Benevento, 152-155.

Murgia, E. 2012, Pitture di I stile da Aquileia, *La pittura romana nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe. Atti della Settimana di studi aquileiesi* (6-8 maggio 2010), Oriolo, F., Verzár, M. (eds.), *Antichità altoadriatiche* LXXIII, Trieste, 207-222.

Oriolo, F., Zanier, K. 2011, Decorazioni di primo stile nei peristili e giardini di Pompei, *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia*, Linguaggi e tradizioni. Atti del convegno di studi (Messina, 24-25 settembre 2009), La Torre, G. F., Torelli, M. (eds.), *Città di Castello*, 481-497.

Patete, S. 2015, Apparat decorativi della domus dell'ONC 28, schede 1-5. In: G. M. Fazia, I. M. Muntoni (eds.), *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, 93-96, Foggia.

Patete, S., Pouzadoux, C., Muntoni, I. M., Caravelli, A., Pinto, D. 2018, Una variante regionale dello stile strutturale in Daunia. Materie, tecniche e stile decorativo di una domus di Arpi, *Pictores per provincias II - Status quaestionis, Actes du 13^e colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique* (Université de Lausanne, 12-16 settembre 2016), Lausanne, 183-194.

Pedico, L. 2015, Arpi, località Montarozzi, tomba 605. In: G. M. Fazia, I. M. Muntoni (eds.), *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, 85-91, Foggia.

Pouzadoux, C., Munzi, P., Santoriello, A., Muntoni, I. M., Amato, V., Basile, L., Leone, M., Patete, S., Pollini, A., Rossi, M., Rizzo, E., Soldani, V. 2016a, Arpi. In: *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, <http://journals.openedition.org/cefr/1446> (15/04/2022).

Pouzadoux, C., Munzi, P., Leone, M., Rossi, F., Muntoni, I. M. 2016b, Arpi: formes et modes de vie d'une cité italiote (IV^e-II^e siècles av. n. è.). In: *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, <http://journals.openedition.org/cefr/1635> (15/04/2022).

Pouzadoux, C., Munzi, P., Santoriello, A., Amato, V., Leone, M., Monier, Fl., Rizzo, E., Terribile, A., Muntoni, I. M. 2017, Arpi. Formes et modes de vie d'une cité italiote (IV^e-II^e siècle av. n.è.), *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, <http://journals.openedition.org/cefr/1835> (15/04/2022).

Pouzadoux, C., Munzi, P., Leone, M., Santoriello, A., Muntoni, I. M., Leone, M., Soldani, V. 2019, Arpi. Formes et modes de vie d'une cité italiote (IV^e-II^e siècle av. n. è.). Campagnes 2017-2018. In: *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, mis en ligne le 07 janvier 2019. URL: <http://journals.openedition.org/cefr/2280> (15/04/2022).

Rossi, F. 2011, Fossati e sistemi di difesa tra analisi aerofotografica e indagine archeologica. Alcuni esempi dalla Puglia settentrionale, *Revista d'Archeologia de Ponent* 21, 275-286.

Rossi, F. 2015, Arpi. Località – Montarozzi. T. XXVI/1941. In: G. M. Fazia, I. M. Muntoni (eds.), *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, 47, Foggia.

- Russo, A. M. 2015, Arpi. La tomba dei Cavalieri. In: G. M. Fazio, I. M. Muntoni (eds.), *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, 69-72, Foggia.
- Seiler, F. 2011, Questioni intorno ad un complesso di pitture ellenistiche singolari a Pompei, *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia*, Linguaggi e tradizioni. Atti del convegno di studi (Messina, 24-25 settembre 2009), La Torre, G. F., Torelli, M. (eds.), Città di Castello, 499-517.
- Sjöqvist, E. 1960, Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1959: Preliminary Report IV, *AJA* 64, 2, 125-135.
- Steingraber, S., Pouzadoux, C., Munzi, P. 2016, Architettura aristocratica nella Daunia. Il caso di Arpi: confronti con i modelli greco-macedoni, *Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana*, Della Fina, G. M. (ed.), Annali della Fondazione per il Museo "C. Faina", Roma, 513-546.
- Tinè Bertocchi, F. 1975, Formazione della civiltà daunia dal X al VI secolo a.C., *Atti del colloquio internazionale di preistoria e di protostoria della Daunia* (Foggia, 24-29 aprile 1973), Firenze, 271-285.
- Tinè Bertocchi, F. 1985, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova.
- Volpe, G. 1995, Contenitori da trasporto. In: M. Mazzei (ed.), *Arpi: l'ipogeo della Medusa e le necropoli*, 231-240, Bari.

Elenco delle fonti

Appianus, *De bello Annibalico*, 31, 130

Cicero, *De lege agraria (contra Rullum)*, 2, 27, 71; *Epistulae ad Atticum*, X, 3

Dionysius Halicarnassus, *Antiquitates Romanae*, 20, 3, 2

Lycophron, *Alexandra*, 592

Livius

Ab Urbe Condita

XXIV, 45-47

XXXIX, 23, 3

Plinius

Naturalis Historia

2, 98

Silius Italicus

Punica

XIII, 31-32

Strabo

Geographica

V, 1, 9

VI, 3, 9

Varro

Res rusticae

1, 8, 2

Vergilius

Aeneis

XI, 246-247

Vitruvius

De architectura

4, 1, 11-12

Liber coloniarum

I, 210, 10-13

II, 260, 23-24

Sylloge Inscriptionum Graecarum

585, 26

Tabula Peutingeriana

VI, 3

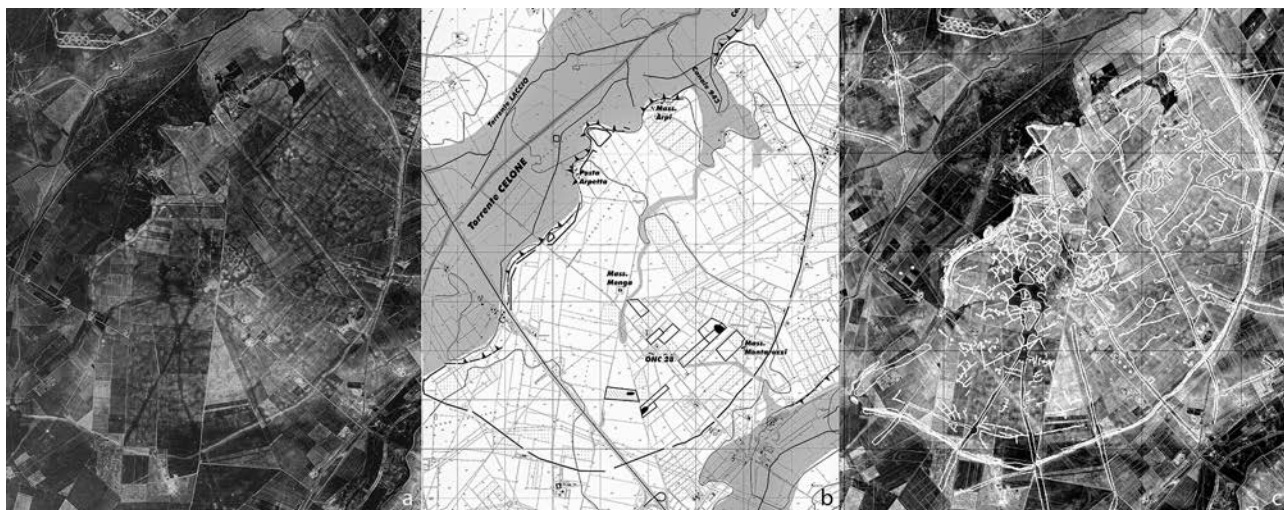


Fig. 1 - a) Foto aerea di Arpi del 1954 (Bradford 1957, tav. VIII); b) Il territorio arpano compreso tra la valle alluvionale del torrente Celone a N e a NO, il Fosso Faraniello-Demani a S e a SE, e i canali 823 e 946 a E e a NE (real. V. Amato, UNIMOL); c) Pianta integrata della città di Arpi (rielab. A. Terribile/L. Fornaciari, UNISA, su foto area Bradford 1957 e da fotogrammetria LabTAF dell'Università del Salento).

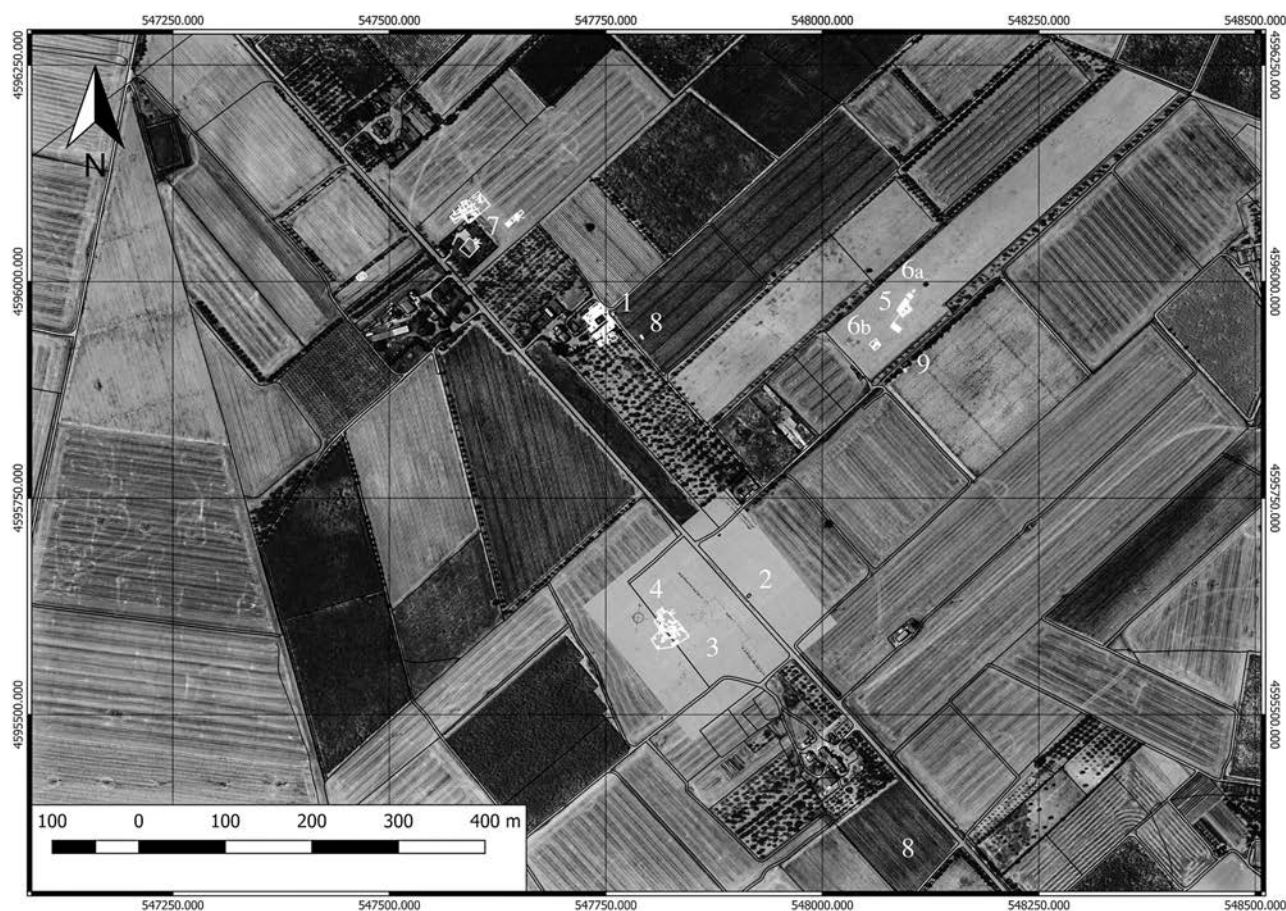


Fig. 2 - Arpi. Area di Montarozzi con localizzazione dei settori di scavo (1939-1997). 1. Scavi Mazzei 1992-1997: *domus* detta del “mosaico dei leoni e delle pantere”; 2. Scavi Drago 1939: mosaici; 3. Scavi Drago 1939 e 1941: necropoli; 4. Scavi Tinè Bertocchi 1966; 5. Cantiere scuola 1953-1954: *domus* “a peristilio”; 6. Scavi Mazzei 2001; 7. Scavi Mazzei 1996-1997: saggi nell’area del podere ONC 29; 8. Aggere (elab. A. Terribile/L. Fornaciari, UNISA).



Fig. 3 - Scavi Drago 1939 e 1941 (Archivio storico della Soprintendenza Archeologia della Puglia, Taranto).

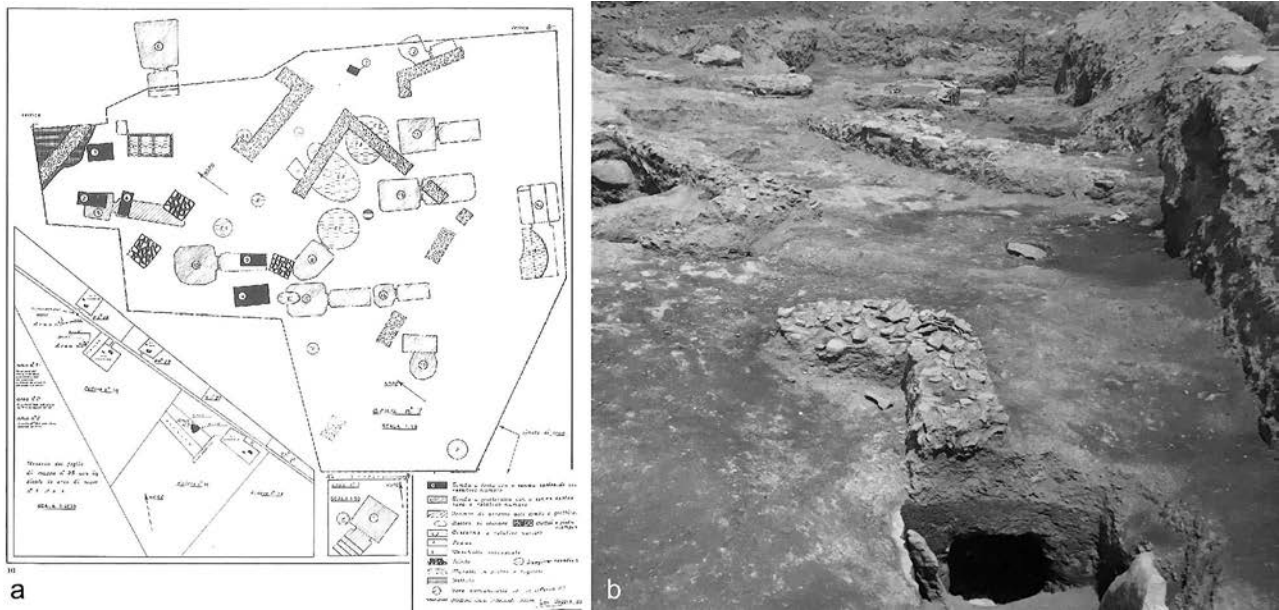


Fig. 4 - Scavi Tinè Bertocchi 1966: a) Pianta del settore di scavo presso il podere ONC 35 (da Tinè Bertocchi 1985); b) Veduta dello scavo (Archivio del Museo Civico di Foggia).

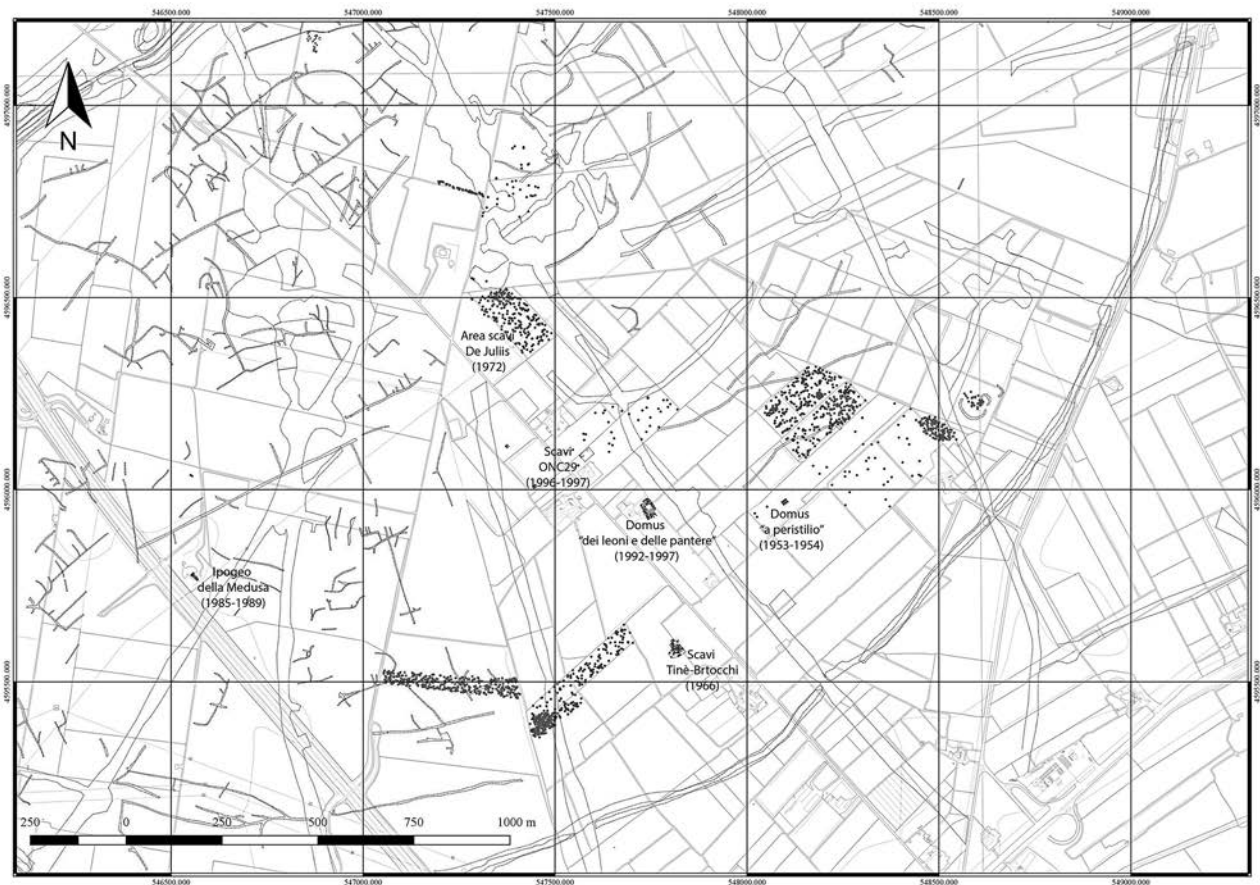


Fig. 5 - Area Montarozzi. Pianta delle UUT e UUTRR identificate negli anni 2016 e 2017 con la distribuzione simulata dei manufatti (elab. A. Terribile, UNISA, su base fotogrammetrica LabTAF dell'Università del Salento).



Fig. 6 - Pianta generale dell'area di scavo nel podere ONC 28: in alto fasi 1-3, in basso fase 4 (real. V. Soldani, SABAP Foggia).

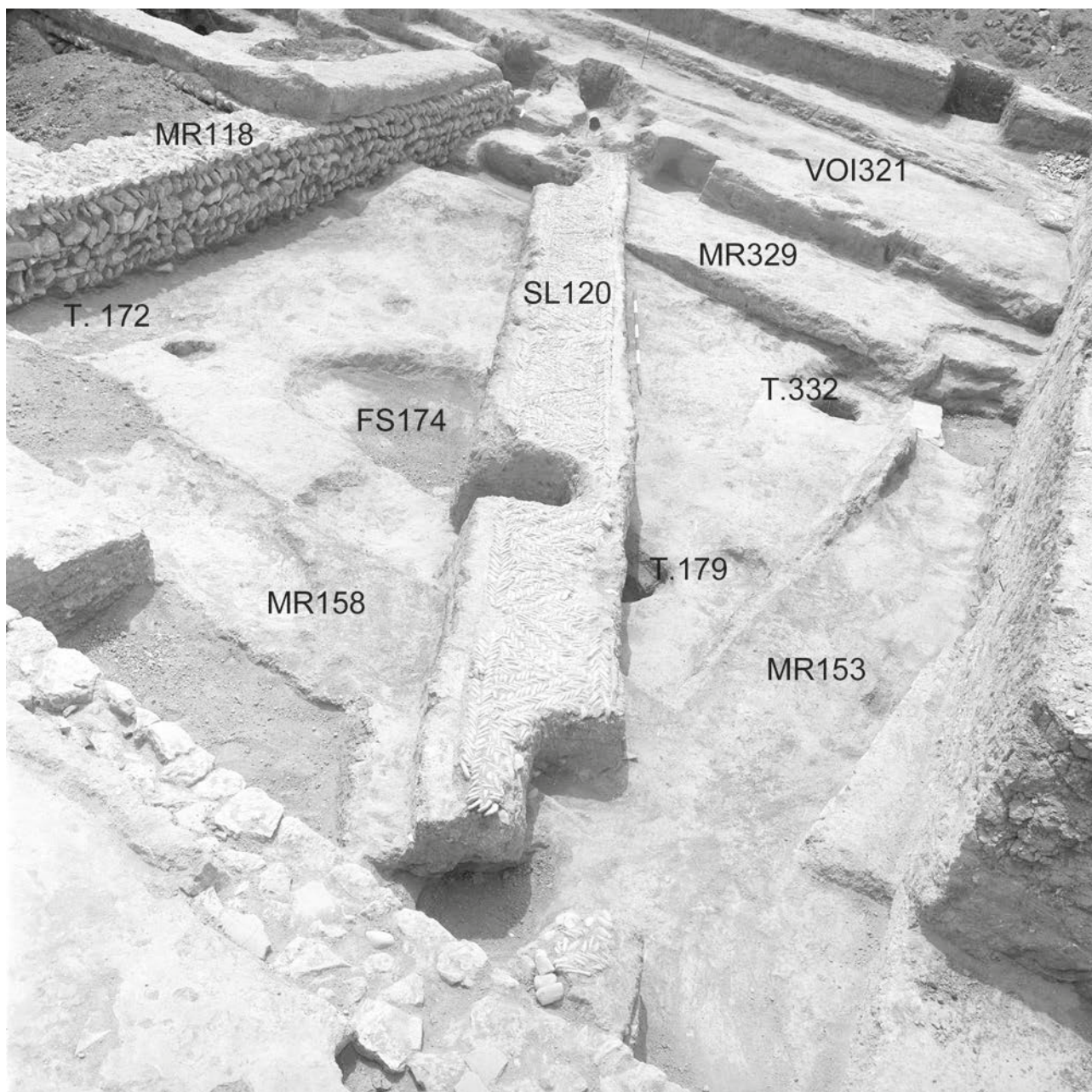


Fig. 7 - Area dello scavo nel podere ONC 28. Veduta del settore Nord-orientale. Sulla foto è visibile l'asse stradale VOI321 e i muri MR153 e MR158 relativi alla fase 2 (foto M. Marchesino, SABAP Foggia).

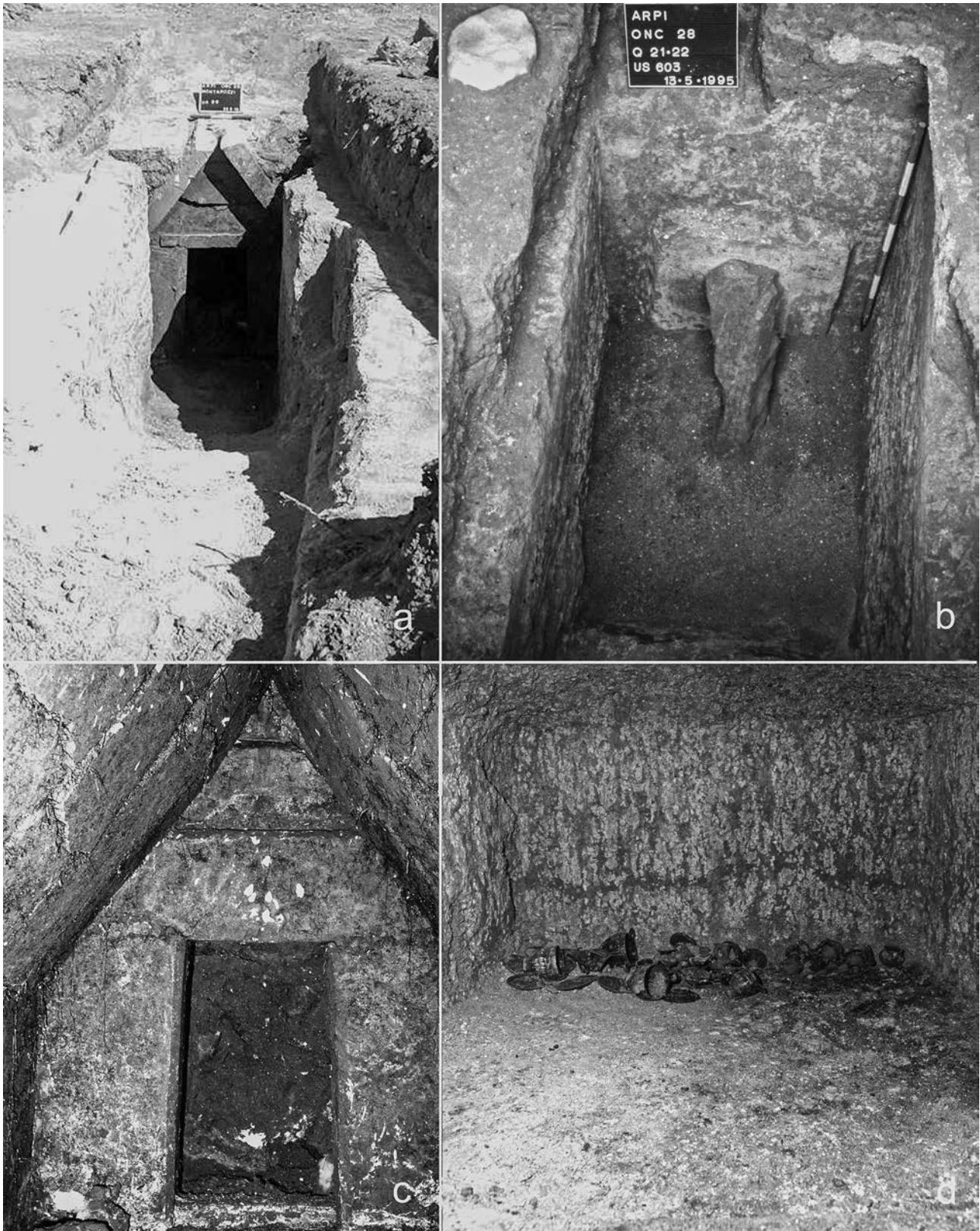


Fig. 8 - Area dello scavo nel podere ONC 28: a) Vista dell'esterno della "Tomba dei vetri"; b) Vista dell'esterno della tomba a grotticella 605; c) Interno della "Tomba dei vetri"; d) Interno della tomba a grotticella 605 (foto M. Marchesino, SABAP Foggia).

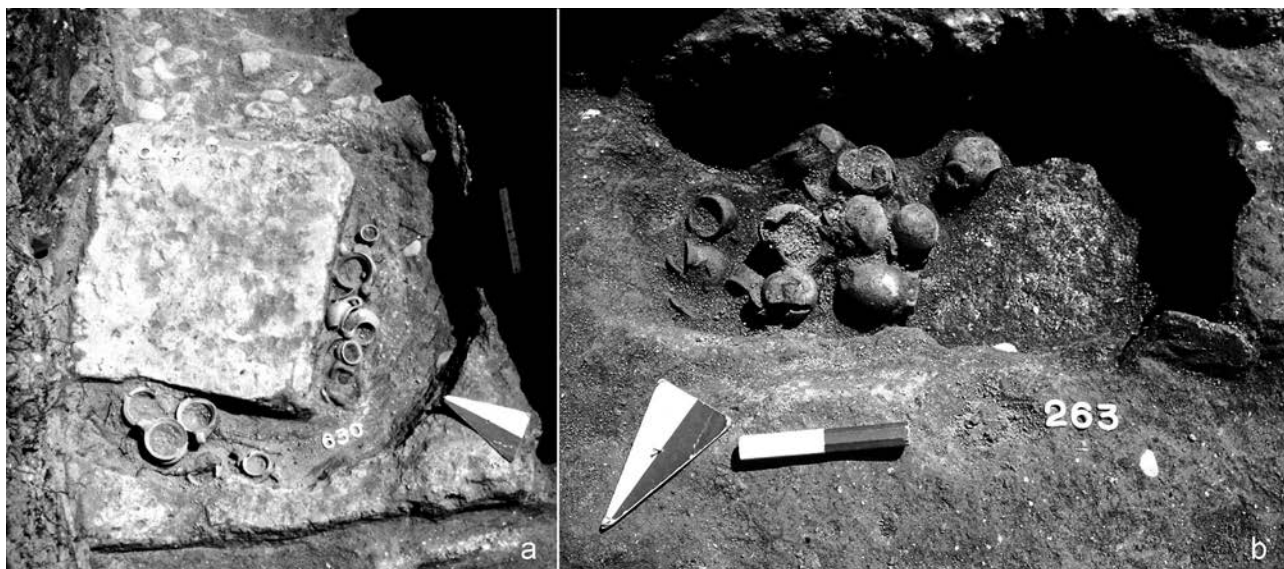


Fig. 9 - Area dello scavo nel podere ONC 28: a) Deposito votivo DV635; b) Deposito votivo DV263 (foto M. Marchesino, SABAP Foggia).



Fig. 10 - *Domus* detta del “mosaico dei leoni e delle pantere”: a) Ambiente con il mosaico detto “dei tori rampanti”, 1992; b) Ambiente con il mosaico detto “dei leoni e delle pantere”, 1992; c) Ambiente detto *andron*, 1995 (foto M. Marchesino, SABAP Foggia).

